

settennio! Il ministro ci verrà a spiegare chi andrà a svolgere quel ruolo; chi ci andrà: sua cugina? Ci vorrà la laurea o/e una specializzazione? Ci andranno gli « amici degli amici »? Con quale forma di reclutamento si procederà?

Nella sostanza, quindi, questo è un altro atto di fede che viene chiesto al Parlamento perché « in deroga » significa che quanto è stato scritto in quella legge non conta più nulla!

Se il ministro ci fosse venuto a dire che intendeva superare la legge n. 341 nel 1990 e che, al posto di essa, si sarebbero fissati questi nuovi criteri per la selezione ed il reclutamento del personale, ne avremmo potuto discutere. Invece, come al solito, voi chiedete al Parlamento, con una maggioranza che ve la concede, una delega in bianco, senza venirci a dire che cosa volete fare e che forme di reclutamento volete; non vi limitate soltanto ad abrogare una norma, ma chiedete una deroga rispetto ad una legge vigente che non si capisce per chi e per che cosa rimarrà tale e per chi verrà applicata nel futuro. Non solo, ma in base a questa deroga, volete disegnare voi nei prossimi mesi questo tipo di reclutamento del personale.

Mi sembra una scelta assolutamente inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Ho ascoltato attentamente gli interventi dei colleghi dell'opposizione e del collega Bracco della maggioranza.

Debbo dire che ad una prima lettura di questo emendamento ho provato una fortissima preoccupazione; e la preoccupazione resta anche ora che ho sentito le spiegazioni e le motivazioni pur in larga parte condivisibili, che il collega Bracco ha addotto per illustrare il suo emendamento.

Ci sembra estremamente complicato e quanto meno irrituale che con un rego-

lamento si spazzi via una legge vigente. Riteniamo, peraltro, che questa sarebbe stata certamente materia per il Comitato per la legislazione. Crediamo infatti che sarebbe stato necessario quanto meno chiedere una delega specifica per procedere ad un'operazione di tal fatta. È un'operazione che viene svolta al buio, ancorché con tutte le buone intenzioni — sulle quali non ho assolutamente motivo di dubitare —, rispetto ad un problema che è un problema di qualità!

Il nuovo reclutamento dei docenti, a fronte di una riforma ordinamentale, deve essere oggetto di materia legislativa che è prerogativa parlamentare. Non ci sono altre strade, colleghi. Attenzione alle scorcioie: oggi potrebbero farci comodo, domani potrebbero ritorcersi contro di noi; certamente si ritorcono contro la scuola italiana sotto il profilo della qualità per il quale ci sentiamo di combattere perché è l'unico principio serio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini, al quale ricordo che il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione. Tuttavia, ha facoltà di parlare, a titolo personale, per tre minuti.

**DOMENICO VOLPINI.** La riforma e il ruolo che abbiamo svolto come popolari ha portato alla concezione della scuola di base come ciclo unitario, come un *continuum* senza soluzioni e senza salti. Ciò comporta un ruolo unico dei docenti e le loro specializzazioni, a nostro avviso, rientrano nell'autonoma gestione delle risorse umane e del personale docente che l'istituto autonomo scolastico dovrà realizzare. Pertanto, i docenti specializzati saranno utilizzati per determinati periodi ed anni del ciclo primario il più opportunamente possibile.

Mi preoccupa che le forze del Polo — e vorrei che la collega Aprea, oltre ad urlare, mi stesse un attimo a sentire —, che hanno presentato tre proposte diverse, si siano appiattite completamente su quella di un gruppo, il CCD, che brilla per la sua totale assenza nei lavori in Com-

missione. In tre anni ho visto deputati del CCD forse due volte in tutto.

CARLO GIOVANARDI. Sono sempre stato presente!

DOMENICO VOLPINI. Ci sei stato due volte, Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Ci sono stato venti volte!

DOMENICO VOLPINI. La proposta dell'onorevole Giovanardi è molto semplice perché articola la riforma dei cicli in cinque anni di scuola elementare, tre di scuola media e cinque di superiori. Questa mattina è andato oltre: ha richiamato il ritorno alla «maestrina dalla penna rossa»!

Questa non è la visione dei popolari: rispettiamo moltissimo la maestrina dalla penna rossa dell'Ottocento e la struttura gentiliana che è stata ottima, ma pensiamo che debba essere modificata per adeguarla al futuro. Le posizioni della maggioranza e dell'opposizione — quest'ultima, appiattita sulla proposta del CCD — sono talmente diverse che non mi meraviglia che risultino inconciliabili e che non vi sia possibilità di incontro. Ma non capisco come l'onorevole Napoli si sia potuta appiattare su una proposta che non ha mai...

ANGELA NAPOLI. Prima di parlare, leggi la mia proposta!

DOMENICO VOLPINI. La proposta non era tua e tanto meno di forza Italia che sulla scuola chiede di «legificare» tutto mentre a livello generale non fa altro che chiedere la delegificazione.

VALENTINA APREA. Non sapete più cosa dire, siete a corto di argomenti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà, per tre minuti.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole ministro, bisogna fare un po' di chiarezza sulla questione.

Onorevole Bracco, per quanto riguarda la mia parte politica, posso affermare che non abbiamo mai teorizzato il principio dell'abolizione del valore legale del titolo di studio. Veniamo da una tradizione culturale e pedagogica diversa: l'esame di maturità o esame di Stato appartiene al nostro patrimonio e questo è un primo elemento di valutazione.

Il secondo elemento di valutazione attiene al problema della laurea. Credo che il discorso della laurea non sia stato inventato dal ministro Berlinguer. Il Governo Berlusconi (ministro era il senatore D'Onofrio e sottosegretario il sottoscritto) ha affermato il valore della laurea anche per quanto attiene all'insegnamento nella scuola elementare. Non abbiamo avuto ovviamente il tempo di far giungere in porto questa iniziativa, ma gli atti parlamentari e di Governo testimoniano come noi ci muovessimo lungo questa strada e sostenessimo questa tesi.

Siamo però fortemente preoccupati, signor ministro — ed è bene che lo si dica —, del fatto che all'interno della scuola di base di sette anni (lo abbiamo sostenuto, lo ha detto l'onorevole Napoli e l'abbiamo ribadito a più riprese) vi sia una grande confusione. Onorevole Volpini, ritorniamo alla scuola pre-gentiliana — lo dicevo ieri — quando c'erano la sesta, la settima e l'ottava classe. Gentile era riuscito a realizzare una sistemazione proprio attraverso le scuole elementare e media, così come erano articolate. Ma c'è di più, voglio dirlo con franchezza. Noi sosteniamo il valore della scuola elementare.

Certo, anche quando si discusse la questione dei moduli vi sono state scuole di pensiero diverse. Si ricorda la maestrina dalla penna rossa, ma lei sa quale ruolo hanno avuto quei maestri elementari nella storia d'Italia? Noi ovviamente crediamo — sono scuole di pensiero e posizioni diverse — che questa vostra riforma creerà non un *continuum*, ma una serie di confusioni, lauree o meno,

per cui gli insegnanti, i quali sono, insieme agli alunni, il perno centrale della riforma, si troveranno disorientati.

Questa dunque la posizione di chiarezza e di coerenza di alleanza nazionale, nel rispetto di un patrimonio storico, culturale e pedagogico che noi ribadiamo in ordine a qualsiasi tesi ed in qualunque sede, soprattutto parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

Onorevole Martino, anche lei ha due minuti di tempo.

**ANTONIO MARTINO.** Signor Presidente, la mia non è né vuole essere una provocazione, ma soltanto uno spunto di riflessione. Come insegnante universitario mi sono sentito profondamente e sinceramente lusingato dall'elogio implicito che è stato fatto al valore della laurea. Malgrado la crisi dell'università italiana, si ritiene evidentemente che la laurea sia un titolo salvifico, essenziale anche per l'insegnamento elementare. Non posso tuttavia fare a meno di rilevare la natura paradossale di questo elogio, proveniente da esponenti di una maggioranza che sostiene un Governo guidato da persona non laureata, che svolge un compito che non mi sembra meno importante di quello del maestro elementare (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista - Commenti*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, mi dicono che neanche Croce fosse laureato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bracco 5.24, nel testo subemendamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	369
<i>Votanti</i> .....	361
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	181
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> .	162).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	351
<i>Votanti</i> .....	350
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> .....	153
<i>Hanno votato no</i> .	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 5.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	366
<i>Votanti</i> .....	365
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	183
<i>Hanno votato sì</i> .....	166
<i>Hanno votato no</i> .	199).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI.** Presidente, alla luce di quel po' di esperienza derivante dai tre anni di attività parla-

mentare che tutti abbiamo svolto in quest'aula, si sta delineando lo scenario che si realizzerà tra poco, dopo le dichiarazioni di voto: la parte più consistente dell'opposizione, il Polo delle libertà, uscirà dall'aula tentando di far mancare il numero legale nella votazione finale. Anche sul piano della coscienza personale, di cittadina e di parlamentare, mi sento molto in imbarazzo. Il mio gruppo aveva annunciato, all'inizio dell'esame di questo provvedimento, che avremmo svolto la nostra attività di opposizione presentando emendamenti sostanziali, che avremmo partecipato attivamente ai lavori, ovviamente votando contro il provvedimento stesso che non ci convince e che riteniamo sia una ricetta scelta in maniera unilaterale, anche a causa delle differenze e delle contrapposizioni esistenti all'interno della maggioranza.

Riteniamo, però, che sia irrispettoso nei confronti dei cittadini, degli alunni, delle famiglie e degli insegnanti che per quattro o cinque sedute molto intense, come quelle che vi sono state, si assicuri costantemente il numero legale (che non c'era) — questo ha continuato a fare il Polo —, decidendo all'ultimo minuto di strumentalizzare la situazione facendo mancare il numero legale e preparando la sceneggiata alla quale abbiamo assistito poco fa.

Credo che noi non possiamo più accettare questi giochi. Ripeto, avremmo tranquillamente partecipato a tutte le votazioni, come abbiamo sempre fatto, ma non possiamo consentire di coprire altri giochi, magari affinché domani si legga sui giornali nazionali il famoso titolo che compare sempre: «La Camera non è in numero legale»; non vogliamo accodarci al Polo in questo giochetto, non ci piace, per cui, prima che si verifichi tale sceneggiata, abbandoniamo l'aula prima del voto sull'articolo 5. Lo facciamo perché riteniamo debba essere palese, di fronte all'intero paese, che i giochi che si svolgono in queste aule a Roma vanno contro gli interessi e le esigenze dei cittadini.

ANTONIO SAIA. Vuoi solo anticipare il gioco di due votazioni!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Per prevenire ogni speculazione, noi abbandoniamo l'aula in occasione della votazione sull'articolo 5; se il Polo vuole mantenere il numero legale sul voto relativo all'articolo 5 e poi farlo mancare sulla votazione finale del provvedimento, lo faccia pure e tanti auguri a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	331
Votanti .....	325
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	163
Hanno votato sì .....	195
Hanno votato no .....	130

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea Tit.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	328
Votanti .....	326
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì .....	118
Hanno votato no .....	208

**(Esame degli ordini del giorno - A.C. 4)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4 sezione 3*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Melograni n. 9/4/1. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Selva n. 9/4/2, al di là del fatto che, evidentemente, non si condivide la premessa per note ragioni, il Governo accoglie il dispositivo a condizione che le parole: « liceo classico in continuità funzionale con il ginnasio » siano sostituite con le parole: « primo biennio ».

PRESIDENTE. I presentatori aderiscono all'invito del Governo?

CARLO PACE. Signor Presidente, può essere ripetuto l'invito del Governo?

PRESIDENTE. Il Governo non condivide la parte motiva, relativa alla premessa politica; per quanto riguarda il dispositivo, si propone di sostituire le parole: « liceo classico in continuità funzionale con il ginnasio » con le parole: « primo biennio ».

CARLO PACE. Signor Presidente, accogliamo l'invito del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Onorevole sottosegretario?

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Teresio Delfino n. 9/4/3. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Volontè n. 9/4/4, il Governo lo accoglie a condizione che il dispositivo reciti così: « impegna il Governo a dare

attuazione alla riforma in esame con il rigoroso rispetto del ruolo delle Commissioni parlamentari competenti ».

PRESIDENTE. I presentatori aderiscono all'invito del Governo?

TERESIO DELFINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Melograni, lei insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 1, accolto dal Governo?

PIERO MELOGRANI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Melograni.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Selva n. 9/4/2, accolto dal Governo come riformulato.

CARLO PACE. Insisto per la votazione e chiedo che siano votate separatamente la parte motiva ed il dispositivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carlo Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dell'ordine del giorno Selva n. 9/4/2, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti ..... 305

Maggioranza ..... 153

Hanno votato sì ..... 113

Hanno votato no .... 192

Sono in missione 45 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo dell'ordine del giorno Selva n. 9/4/2, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 310

*Votanti* ..... 306

*Astenuti* ..... 4

*Maggioranza* ..... 154

*Hanno votato sì* .... 296

*Hanno votato no* .... 10

*Sono in missione 45 deputati*).

Onorevole Teresio Delfino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4/3, accolto dal Governo?

TERESIO DELFINO. Non insisto per la votazione di questo ordine del giorno né del successivo Volontè n. 9/4/4, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo: Rinuncia!*

ANGELA NAPOLI. Che rinuncio, che rinuncio!

PRESIDENTE. Questo era chiaro. Non ceda alle provocazioni, onorevole Napoli. Nessuno sospettava che lei rinunziasse.

ANGELA NAPOLI. Lo so, Presidente.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale esprimerà voto contrario a questo provvedimento in materia di riordino dei cicli dell'istruzione, la parte fondamentale e quindi più importante dell'intera riforma scolastica.

Il nostro voto negativo non deriva certamente dall'essere opposizione o dal non credere alla necessità di una riforma, bensì da una valutazione culturale e dall'idea che alleanza nazionale ha sulla istituzione scuola.

Vorrei richiamare subito l'attenzione dell'onorevole Mussi, che naturalmente è interessato fuori dall'aula, presidente del gruppo dei DS e capofila quindi nell'appoggio al ministro della pubblica istruzione, onorevole Berlinguer. Nei giorni scorsi, l'onorevole Mussi ha testualmente dichiarato: «Tra la destra e la scuola c'è sempre stato un rapporto difficile. La destra viene dall'oscurantismo. Si stanno emancipando, ma molto lentamente. Spero che il Polo non si faccia prendere dalla medesima tentazione di ostruzionismo che adottò sulla maturità. Sarebbe un atto scortese verso l'Italia. Rallentare il processo per fare un dispetto al centro-sinistra significherebbe bruciare una *chance* rilevante per il paese». Queste le testuali parole pronunciate dall'onorevole Mussi.

Bene, onorevole Mussi, ma come può accusare la nostra forza politica di aver sempre mantenuto un rapporto difficile con la scuola? Come può accusare noi che veniamo dalla riforma Gentile, che ha fatto della nostra la migliore scuola del mondo? Come può accusare la destra di oscurantismo, quando è stata l'unica forza politica di questo Parlamento a presentare in tempo utile una vera proposta organica di riforma sulla scuola?

Onorevole Mussi, come ha visto, non vi è stato alcun ostruzionismo, né alcun atto scortese verso l'Italia, tutt'altro!

Chi è chiamato ad elaborare un progetto di riforma di un sistema scolastico nazionale che andrà a sostituire la legge Gentile ha su di sé un compito veramente gravoso. Tale enorme responsabilità è quanto noi di alleanza nazionale, a differenza di coloro che aspirano solamente ad avere caratteri cubitali sulla stampa, abbiamo avvertito sin dal primo accingerci a questo compito.

Un noto pedagogista e psicologo diceva che un buon pedagogo dovrebbe essere

come il buon agricoltore che conosce il terreno dove semina, le condizioni ambientali, il clima, l'area, la luce, e che pone cura costante alle sue pianticelle. È una metafora, tuttavia è per noi insufficiente poiché, sia pure con l'estensione che vi si può attribuire, lascia intendere che tale corrente pedagogica aveva perso di vista la considerazione della parte peculiare della natura umana.

Un raccolto può anche andar male, per rifarci alla metafora, ma ogni vita umana è unica e irripetibile e non possiamo permetterci errori in questo campo.

Qualcuno potrebbe definirci conservatori e potrebbe pensare che il nostro scrupolo è viziato dall'abitudine di aver sempre visto funzionare le cose in questo modo; invece noi crediamo che abbia fondamento nell'osservazione oggettiva dei fatti e nell'attenzione delle conseguenze che si possono dedurre con sufficiente certezza dalle ipotesi di cambiamento.

A nostro avviso, la scuola italiana andava rinnovata, reinterpretata e non oltrepassata al punto da annullare gli aspetti peculiari delle nostre identità culturali ed etiche e delle nostre tradizioni. Non è pensabile che con la scusa di europeizzare il nostro sistema educativo si vadano a copiare organizzazioni scolastiche che appartengono a logiche di altri paesi.

Una vera riforma scolastica non si misura sugli aspetti ingegneristici, ma sui principi educativi a cui si ispira, sul modello di cultura cui fa riferimento e, soprattutto, sull'idea di persona e società che intende promuovere. In questa legge si capisce una sola cosa: quella di voler privilegiare tutto ciò che non è stato detto. Dal momento che la scuola è istituzione culturale e sociale, risulta inaccettabile ridurre il dibattito su di essa alla sola « forma », alla combinazione e all'incastro di numeri. Accettare o condividere una proposta di questa portata significherebbe aver perso la conoscenza profonda dei processi che governano l'apprendimento.

La realtà umana ha peculiarità che la rendono incommensurabile. Quindi, ci spaventa ogni approccio che le si rivolga

con criteri meccanicistici. La scuola è una di quelle agenzie primarie che forma ed informa e proprio per questo non può che mostrarsi ed offrirsi con una sua identità storica, umana e culturale in un paese in cui il valore della tradizione della comunità e della famiglia è centrale.

Qualsiasi riforma non può che tenere conto di questi presupposti che sono principi fondamentali. Nel momento in cui si esauriscono e si tenta di uniformare le coscienze giovanili e si orientano le medesime verso alcuni disvalori e verso modi di comportamento e principi di vita che, in qualche modo, si rifanno a una visione materialistica della vita, verso una concezione di relativismo morale nel rapporto tra l'uomo e i valori e, peggio ancora, quando si veicolano nei giovani culture edonistiche e consumiste, si realizza l'obiettivo tipico di ogni governo di sinistra: quello di sradicare il rapporto di spiritualità tra il cittadino e la società. Ma a tutto questo sembra non prestare nessuna attenzione neppure il partito popolare italiano che, pure, dovrebbe avere determinate visioni.

In nome di ideologie, certamente da noi non condivise, voi state per dare vita ad un pessimo sistema educativo.

Da un lato, la mancata apertura di un serio canale di formazione professionale lascerà senza alcuna formazione i due terzi dei giovani; dall'altro lato, la dequalificazione della scuola, oltre a non assicurare una valida base culturale per la preparazione dei quadri intermedi e superiori, le toglierà il ruolo di istituzione fulcro della promozione sociale. Soggetto cardine di tutto il sistema formativo dovrebbe essere la persona, che è il soggetto attivo di educazione; l'uomo non si forma, lo si fa crescere. Per far ciò, occorre considerarlo non risorsa di sviluppo, cioè mezzo per il conseguimento di altri fini, ma fine egli stesso di educazione e, nel riconoscere i suoi diritti, andrebbero riconosciuti i diritti della famiglia in quanto luogo naturale e primario di relazioni e di cammino educativo. Le altre istituzioni dovrebbero essere ad essa secondarie e complementari: da qui la funzione sussi-

diaria sia della scuola sia dello Stato, il cui compito dovrebbe essere quello di promuovere, sostenere, coordinare ciò che la società civile è in grado di fare, rispettandone i compiti e la natura propria.

La riforma del sistema scolastico dovrebbe creare, quindi, le condizioni per la considerazione del ruolo della scuola come strumento al servizio dell'educazione integrale della persona, nel rispetto della sua dignità umana. Quella di Gentile è stata definita da lei, signor ministro, una riforma straordinaria, che non potrà essere dimenticata, un punto di partenza quindi; ma dove sarà, con questa riforma, il necessario incontro tra passato e futuro, tra vecchie discipline e nuovi saperi? Come vedete, onorevole Berlinguer, onorevole Mussi, da parte nostra nessuna volontà ostruzionistica: abbiamo idee, sappiamo quale scuola vogliamo per il nostro paese, sentiamo la necessità di confrontarci, abbiamo il dovere di richiedere miglioramenti e modifiche ad un testo che appare più che altro un documento orientativo e che risulta essere frutto di mediazioni per la vostra sopravvivenza politica.

È un paese veramente strano il nostro: getta via ciò che funziona e conserva intatto ciò che andrebbe respinto. Questo provvedimento, come ho detto, si muove solo lungo la linea di un cambiamento di architettura, eludendo i nodi ed i fattori reali che determinano la qualità del sistema. Deboli e vaghe appaiono le motivazioni addotte per la destrutturazione ordinamentale ed i minimi obiettivi presenti appaiono contraddittori ed impropri. Per la scuola di base di parla di percorso unitario ed articolato (articolato non so dove, non so come): sta di fatto che sarà un percorso lineare e l'uso di queste parole non è certamente casuale. Il concetto di linearità rinvia ad un'impostazione deterministica della scienza in generale e pedagogica in particolare, messa in crisi da tempo dalle ricerche in campo psicologico e dalle pedagogie umanistiche...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, deve concludere.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, altri due minuti...

PRESIDENTE. No, onorevole Napoli, due minuti sono troppi perché ha già superato il tempo assegnatole; deve concludere, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Il concetto di unitarietà e la conseguente prospettiva unitaria muovono i loro passi dagli anni settanta all'interno della scuola secondaria per trasmigrare in seguito in un progetto di riforma della scuola di base elaborato dall'allora ufficio scuola del partito comunista italiano.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Concludo affermando soltanto che oggi alleanza nazionale è convinta che la maggioranza di questo Parlamento, per fare contento il ministro Berlinguer, compirà il vero e definitivo attentato alla qualità dei nostri sistemi d'istruzione e di formazione; oggi verrà sancito il disprezzo della nostra cultura storica e della nostra tradizione; oggi verrà creata una scuola che lascerà ancora più soli i nostri giovani. Alleanza nazionale non può essere dalla vostra parte, ha il dovere di stare con i giovani per garantire loro un adeguato futuro, ma soprattutto ha il dovere di battersi per l'intero paese e per il mantenimento dell'identità della nostra nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, il gruppo comunista voterà con convinzione a favore del progetto di riforma della scuola per la prevalenza netta e tangibile delle ragioni e delle valutazioni che possono essere ascritte, a nostro parere, a sostegno di scelte che muovono, con questo provvedimento legislativo, nella direzione del cambiamento, della trasformazione e della positiva evoluzione del sistema dell'istruzione pubblica nel nostro paese.

Sia chiaro che noi ci rendiamo ben conto — lo abbiamo detto in quest'aula ed in Commissione e non lo ripeto — dei limiti e delle incongruenze, che abbiamo tentato di correggere. Essi rendono meno nitido il profilo riformatore della legge di riordino dei cicli, ma desideriamo ribadire che il progetto di scuola che matura con questa riforma ci appare solidamente ancorato ad una strategia di rinnovamento e di trasformazione che, dopo decenni di immobilismo e stagnazione, non può che fare bene alla scuola italiana e a coloro, docenti e studenti, che nella scuola italiana vivono, studiano e lavorano.

Ci piace ricordare che alcune delle scelte di innovazione, attorno alle quali andrà a riorganizzarsi il sistema scolastico del nostro paese, appartengono alla tradizione migliore e più avanzata della sinistra italiana, nella quale noi ci riconosciamo. Ci piace ricordare come, fin dalla VII legislatura, la proposta di riforma della scuola avanzata dal partito comunista italiano comprendesse: l'abbassamento di un anno dell'età di accesso alla scuola secondaria; la conclusione degli studi secondari al diciottesimo anno di età; l'elevamento dell'obbligo a quindici anni con l'inclusione nella fascia obbligatoria proprio del biennio della scuola secondaria superiore; l'unificazione organizzativa nel segmento unico, nel ciclo unitario della scuola primaria in quelle fasi dell'apprendimento che, nella situazione attuale, soffrono della frattura fra i sistemi della scuola elementare e della scuola media.

Badate — mi rivolgo a coloro i quali dai banchi della destra hanno polemicamente

e strumentalmente sollevato questa obiezione, parlando con toni, forse un po' esasperati, di sovietizzazione della scuola italiana —, noi non abbiamo e non avanziamo assurde pretese di primogenitura. Ci interessa rivendicare un motivo di coerenza politica e culturale, che è elemento fondamentale della nostra storia e della nostra identità, ma che sorregge anche, in vario modo, le più avanzate e moderne esperienze del fare scuola in Europa e nei paesi occidentali a noi più vicini.

Si può essere d'accordo o meno con l'elevamento dell'obbligo scolastico a quindici anni, ma in Francia hanno continuato a sperimentarlo anche dopo la riforma. La *loi d'orientation*, che nel 1989 ha riscritto l'intero progetto educativo dell'istruzione secondaria, infatti, non ha impedito alla scuola francese di articolarsi in *collèges* e *lycées* proprio tra il tredicesimo e il quindicesimo anno di età e di istituire un secondo ciclo triennale di istruzione secondaria che si suddivide, guarda caso, in licei generali, licei tecnologici e in licei professionali.

Facendo riferimento anche alla nostra discussione di ieri sulla ripartizione in aree ed indirizzi, contenuta all'articolo 4 del provvedimento in esame, occorre sottolineare che nel curriculum vi è una compresenza di materie dominanti, che danno un'identità specifica a ciascuno indirizzo, di materie fondamentali, complementari e facoltative. Inoltre esiste una ripartizione di indirizzi: tre nel liceo generale e quattro in quello tecnologico, con varie opportunità di specializzazione. Resta il fatto che vi è una distinzione tra i licei generali e tecnologici, da un lato, maggiormente orientati verso il proseguimento degli studi, e, il liceo professionale, dall'altro, che si può concludere con l'acquisizione di qualifiche specifiche e, comunque, con una preparazione di accesso al mercato del lavoro o ad attività professionali.

Dico ciò anche per ribadire che non è opportuno guardare alle esperienze degli altri paesi come a modelli che possono essere importati *in toto*, perché, come è

evidente, ogni sistema risponde ad esigenze, a storie e ad identità nazionali e culturali troppo specifiche e particolari per poter essere traslato *tout court* in ambienti completamente differenti.

Il fatto che in Germania il sistema educativo riconosca tradizionalmente una grande importanza alla formazione professionale non può consentire e non serve a legittimare la richiesta del Polo di inserimento già nel ciclo della scuola di base — in un'età che va dagli undici, ai tredici, ai quindici anni — dell'obbligo di moduli e contenuti della formazione professionale...

VALENTINA APREA. Avremo la disoccupazione generale !

GIOVANNI DE MURTAS. ...cioè dell'orientamento al lavoro o ad attività lavorative e professionali che, nell'età di cui stiamo parlando, porterebbero a sostituire — come ho già detto durante la discussione generale — i contenuti fondamentali della conoscenza e le competenze culturali di base con vere e proprie forme precoci di avviamento al lavoro. Altro che modello duale copiato dal sistema tedesco !

Gli studenti tedeschi frequentano obbligatoriamente un ciclo di istruzione secondaria di primo grado, in una fascia di età che arriva fino ai 15-16 anni, che ha un impianto curriculare e disciplinare affine per tutti i tipi di scuola. Dopo — e soltanto dopo — il completamento dell'istruzione secondaria di primo grado, quindi dopo i 15-16 anni di età, l'istruzione secondaria di secondo grado si articola in una serie molto differenziata di insegnamenti attinenti alla formazione professionale. Esistono cioè — e sono a frequenza obbligatoria fino al compimento del diciottesimo anno di età — i corsi di studio professionali, che non sono mai esclusivamente a carattere tecnico-pratico, ma si integrano, secondo una formula duale, con l'insegnamento e la didattica di materie più generali e culturali alle quali è comunque garantito uno spazio di assoluta centralità.

Questo è il tanto osannato sistema duale vigente in Germania ed è fuori discussione che l'istituzione dell'obbligo formativo, così come è stato recepito da questa legge, cioè in un tempo successivo e distinto rispetto a quello previsto per l'obbligo scolastico, fissandolo, come in Germania, al compimento del diciottesimo anno di età, ci avvicina ad un traguardo di civiltà che in Germania è già un patrimonio consolidato.

In realtà, sul piano dell'interpretazione, ma anche della polemica politica, suggerirei ai colleghi del Polo di non provare la stessa chiave su tutte le serrature, perché molte porte restano chiuse in quanto il buon senso ne impedisce l'apertura, a meno di non forzarle, così distruggendo, tuttavia, anche la logica dell'argomentazione e della riflessione.

Sotto tale profilo è inutile continuare a forzare la polemica sulla cosiddetta unicità del ciclo primario, pretendendo di far credere che il nuovo impianto unitario della scuola di base non disponga — come la legge in discussione effettivamente prevede e dispone — articolazioni interne che permettano di organizzare il curriculum in maniera pluralistica e diversificata e di proporre itinerari formativi individualizzati in ragione delle esigenze espresse dagli allievi e dagli studenti: è scritto in questa legge, è esattamente così.

Il richiamo patriottico e un po' corporativo con il quale si scongiura il ministro Berlinguer perché non distrugga la scuola elementare e non cancelli e non sopprima la scuola media è demagogico e infondatamente allarmistico ed ha il solo scopo di nascondere il processo di valorizzazione forte della scuola elementare e media avviato con il percorso di riunificazione di due segmenti dell'istruzione che finora sono rimasti non solo distinti, ma — come tutti ben sappiamo — isolati l'uno dall'altro, compartimentati e separati da logiche, contenuti, metodi, approcci e pedagogie di apprendimento che nella situazione attuale non comunicano mai o quasi mai, neppure per scambiarsi le informazioni che attengono al percorso formativo dello

studente e che sono determinanti nel decidere l'esito positivo o negativo delle sue esperienze scolastiche.

Tuttavia, Presidente — e cerco di concludere su questo concetto —, resto del parere che il Parlamento non debba entrare sul terreno troppo specifico della ripartizione delle materie, dell'individuazione degli ambiti disciplinari, della definizione dei saperi e dei contenuti, dell'apprendimento e dell'insegnamento nella scuola.

Questo Parlamento doveva rispettare e preservare — e lo fa con questa legge — la titolarità dell'azione educativa e formativa che fino all'assorbimento dell'obbligo spetta e resta in capo al sistema pubblico dell'istruzione. Non si può dimenticare — lo dico perché sotto questo profilo vi sono state polemiche — che la legislazione vigente, già con la legge Bassanini e poi con quella di riforma della formazione professionale e con la legge n. 9 sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, dispone al termine dell'obbligo scolastico fasi di integrazione fra l'attività scolastica e la formazione professionale. Questo è un problema già inquadrato e sul quale riteniamo di aver condotto una battaglia e sostenuto una posizione all'interno di questo provvedimento che non sono mai state ideologiche o preconcrete.

Sono altri due gli argomenti sui quali noi vorremmo che la maggioranza si misurasse nell'approvazione definitiva di questa legge, che deve essere ancora esaminata dal Senato. Il primo è quello dell'estensione dell'obbligo attraverso il recupero del quinto anno d'età, cioè dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia nella fascia obbligatoria perché sotto questo profilo sono state giustamente ed opportunamente avanzate critiche sul piano pedagogico e culturale che, con un esame più approfondito, il Parlamento potrebbe risolvere seguendo un obiettivo di civiltà che mantenga l'estensione decennale dell'obbligo scolastico. L'altro riguarda la questione degli investimenti, e cioè delle risorse destinate alla riforma della scuola e alla scuola nel suo complesso. Continuiamo a pensare che sotto

questo profilo occorra un'azione di indirizzo forte da parte del Governo per il reperimento delle risorse, ma non ci si venga a dire che occorre lavorare con la politica dei due tempi e che l'azione legislativa di riforma della scuola, ivi compresa quella che riguarda la situazione normativa, lo stato giuridico, la funzione e i compiti dei docenti, possa essere rimandata ad una fase successiva! Riteniamo che, sotto questo profilo, quanto è stato scritto in questa legge riguardo al piano di riqualificazione professionale e di aggiornamento dei docenti...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole De Murtas.

GIOVANNI DE MURTAS. Concludo con questa notazione, signor Presidente.

Dicevo che, sul problema dell'aggiornamento e della riqualificazione professionale dei docenti si debbono fare dei passi in avanti, dopo di che è evidente che la partita politica si gioca su un investimento finanziario per la scuola pubblica che, all'interno della riforma che si sta per approvare, può trovare compimento a seguito di decisioni conseguenti del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, i deputati del CDU ritengono che la riforma della scuola italiana rappresenti una scommessa fondamentale per il futuro del nostro paese perché può positivamente rispondere alle attese solo se saprà aprire nuovi spazi di libertà, di competizione e di autonomia sui quali costruire quel sistema scolastico nuovo in grado di dare maggiore efficacia ed efficienza alle esigenze dei nostri ragazzi.

Su questo obiettivo di cambiamento e di modernizzazione del nostro sistema

scolastico nazionale abbiamo dato, in questo scorcio di legislatura, un contributo in termini di apporto e di collaborazione finalizzato a far emergere alcuni elementi progettuali.

Stiamo, dunque, per approvare una riforma che contiene alcuni di tali elementi ma che certamente presenta molti chiaroscuri. Avremmo voluto, infatti, più coraggio nell'impianto complessivo del provvedimento, soprattutto per dare più aderenza alle esigenze che i nostri ragazzi e le nostre famiglie hanno espresso nel corso dell'attività di rapporto e di consultazione che ogni forza politica ha mantenuto in questi mesi, in questi anni. Invece, con la proposta di legge che stiamo per votare, rischiamo di trascurare alcune questioni che riteniamo fondamentali.

La prima — lo abbiamo detto con forza anche presentando proposte emendative — riguarda l'approccio alla pari dignità tra istruzione e formazione professionale.

Riteniamo che la proposta di legge, sotto questo aspetto, non sia assolutamente coraggiosa; essa è largamente pregiudicata da posizioni che più di tener conto delle istanze delle famiglie e dei ragazzi, si preoccupano di mantenere un impianto che metta insieme tutte le forze della maggioranza. Avremmo voluto, invece, che fossero privilegiati quei contenuti e quelle impostazioni — anche in termini di scansioni dei cicli — di apertura all'area di formazione professionale, con l'individuazione delle diverse aree del ciclo secondario. Ciò avrebbe consentito di dare una risposta effettiva al problema, senza far venir meno — lo dico anche in relazione all'intervento del collega De Murtas — quella necessità da noi sempre condivisa di una crescita della cultura, della formazione e dell'istruzione complessiva dei nostri giovani da conseguire, anche, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico. In conclusione, sottolineiamo negativamente tale aspetto.

Signor ministro, la legge di riforma è ancora, comunque, largamente da scrivere nei provvedimenti attuativi. Auspichiamo che il suo impegno, più volte ribadito nel

corso di questo dibattito, di una vera apertura ai contributi delle forze sociali e professionali, delle associazioni dei genitori, del mondo produttivo e del Parlamento — mi riferisco agli ordini del giorno accolti — si traduca in una azione, a fronte di una questione di interesse vitale per il paese, in maniera da coinvolgere il più possibile tutti coloro che possono dare un sostegno e conferire alla riforma il segno di una novità. Mi auguro, dunque, che non avvenga alcuna rinuncia alle specificità culturali esistenti nel nostro paese, né alle buone realtà che in esso vivono: cito, in particolare, la scuola elementare. Ho sentito molte voci allarmistiche e l'enfatizzazione della distruzione di quanto di buono e positivo c'è nella nostra scuola. Signor ministro, non credo che la maggioranza, il Governo e lei, nella sua responsabilità, nell'attuazione del provvedimento, diano fondamento a tali timori e a tali paure; credo, invece, che si sia in grado di poter effettivamente realizzare — con una azione comune largamente e diffusamente partecipata — gli obiettivi che le famiglie, gli studenti e tutta la società civile auspicano.

Vorrei formulare un'ulteriore osservazione sotto il profilo sulle modalità legislative applicate. Mi riferisco, in particolare all'emendamento Bracco 5.24, sul quale abbiamo espresso il nostro voto contrario. Ciò non perché non ci rendiamo conto che nella gestione delle risorse umane vi sia un ruolo specifico del Governo e del ministro, ma perché nutriamo forti dubbi — anche di costituzionalità — che un regolamento adottato da un ministro possa superare e derogare ad una legge dello Stato.

TERESIO DELFINO. Riteniamo che su questa materia vi siano forti preoccupazioni da parte degli insegnanti e quindi introdurre con un emendamento una norma così innovativa ed una delega così ampia al ministro ci ha lasciati profondamente perplessi; per tali ragioni abbiamo espresso un voto contrario.

Riteniamo, comunque, che se vi è una vera disponibilità al confronto con le

Commissioni parlamentari e con tutti i mondi che vivono e sentono profondamente la questione della riforma della scuola, vi sarà spazio per un confronto ed una collaborazione fattivi. Sono queste le ragioni, signor Presidente, signor ministro, colleghi, che ci inducono ad annunciare l'astensione dei deputati del CDU.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, a me dispiace molto di non aver partecipato alla discussione generale del provvedimento e di non aver potuto difendere i miei emendamenti, ma i concomitanti impegni nel Parlamento europeo me lo hanno impedito.

Rilevo, tuttavia, che il dibattito serio ed appassionato che si è svolto abbia messo a fuoco alcune questioni di fondamentale importanza per l'approvazione di questo progetto di legge. Con esso si vara una riforma ordinamentale da tanto tempo attesa dalla scuola italiana, sulla quale non solo come repubblicani, ma anche come liberaldemocratici, avevamo espresso il nostro assenso. Voglio ricordare al ministro Berlinguer quanto io stessa mi sia personalmente battuta in difesa del testo che il Governo aveva presentato. Oggi vengo qui a dire proprio questo, signor ministro: rispetto a quel testo trovo che quello attuale sia estremamente povero. L'originario progetto del Governo delineava effettivamente una riforma del sistema pregevole, di alta qualità — lo dissi allora e lo confermo oggi —, ancorché vi fossero aspetti che potevano essere meglio chiariti e strutturati. Era una vera sfida moderna, posta al Parlamento, all'Italia, all'Europa e a tutti gli altri paesi che hanno già ammodernato i loro sistemi educativi e formativi: una sfida che non abbiamo saputo cogliere, cedendo ancora una volta a pressioni all'interno della maggioranza, di un tipo o di un altro, non sto a dilungarmi, ma che hanno comunque portato in Assemblea un testo troppo povero.

Una riforma di vasto respiro, che guardava alla qualità, al merito, alla formazione, all'educazione, è stata tradotta in un semplice «7 + 5». È stato spazzato via, con troppa facilità, un intervento di qualità che guardava alle questioni delle pari opportunità educative, alle differenziazioni nell'ambito del territorio nazionale. Mi riferisco alla previsione dell'ingresso nella scuola a cinque anni. Tra l'altro, si trattava poi di una prescuola, che avrebbe consentito, soprattutto agli allievi meno abbienti ed a quelli provenienti da ambienti socioculturali svantaggiati, di prendere confidenza con i sistemi formativi ed educativi, ancorché proposti a livello prescolare, subordinando tutta l'attività di formazione ad un sostegno che veniva in qualche modo offerto ai bambini, volto soprattutto a compensare ciò che non viene loro dato dalle famiglie e dall'ambiente sociale di provenienza.

Certo, il testo attuale risponde al bisogno di riordinare l'impalcatura ordinamentale ed a questo si dà una risposta, ma una risposta di compromesso, che può anche essere considerata momentaneamente come una soluzione accettabile, in considerazione di tutte le altre riforme che sono già in atto e che hanno comunque bisogno di una strutturazione del sistema per poter realmente decollare e mettersi sinergicamente in attività, confluendo in un vasto processo in grado di raggiungere gli obiettivi voluti. Quello che mi preoccupa in particolare è il fatto che non vi sia riferimento alcuno alla qualità e che non vi siano riferimenti che riguardano poi un impianto coraggioso sotto il profilo anche della semplificazione all'interno degli indirizzi. A tale riguardo viene espresso un auspicio, ma non delle volontà specifiche di normare, regolamentare e semplificare, come quelle che in qualche misura sono state invocate da più parti.

L'aspetto che trovo però assolutamente preoccupante, rispetto al quale esprimiamo molte perplessità, è che la legge in esame non ha copertura finanziaria. L'esame di tale questione viene infatti «sfumato», affermando che la sua solu-

zione verrà rimandata alla presentazione di un progetto-programma successivo nel quale, se verranno adombrati aumenti di spesa, poi si dovrà affrontare pure il problema di un testo legislativo per far fronte a tutto ciò. Questa mi sembra una procedura a dir poco peregrina, perché non ho mai visto approvare una legge — naturalmente, si può vedere di tutto perché si possono anche aprire stagioni nelle quali ciò che era impensabile diventi pensabile ed addirittura fattivo o fattibile — che, essendo priva di copertura, rimandi all'attuazione di un determinato progetto e sulla quale ci si riservi di effettuare una verifica per comprendere se comporterà o meno oneri aggiuntivi. Come fa, ministro, a non comportare oneri aggiuntivi un testo nel quale si prevede una massiccia azione di aggiornamento dei docenti, che è assolutamente doverosa perché nel progetto del « 7 + 5 » comunque si realizzerà una compressione di personalità e di professionisti che hanno formazioni diverse e che debbono avere comunque la possibilità di seguire un percorso di aggiornamento forte, guidato e finalizzato?

È evidente che già la realizzazione di tale iniziativa comporterà un determinato costo; come pure quelle relative alle strutture e ai trasporti. Vi è poi tutta una serie di complesse operazioni che s'intersecano tra loro perché questa riforma possa procedere che riguardano certamente il profilo amministrativo, ma che sono riferite anche ad un processo legislativo, che effettivamente ci mettono in difficoltà. È infatti del tutto ovvio che ciò comporterà oneri di spesa aggiuntivi che si sarebbero dovuti perlomeno quantificare in una previsione di spesa, che era lecito ed onesto introdurre nel testo della legge al nostro esame! Sostengo tale punto di vista, ministro, perché ritengo che in questo ambito manchi « l'operazione trasparenza »: approvare una legge, nella quale non è contenuto un minimo riferimento ad un discorso di bilancio e quindi di *budget* non è infatti un'operazione trasparente. Mi dispiace dirlo, ma era mio dovere sottolinearlo!

Allo stesso modo, mi pare scarsamente trasparente tutto il resto quando si affida, delegando a lei e non si sa a chi altro, tutta la complessissima procedura ordinamentale che fa capo ad una serie di regolamenti che introdurranno in via amministrativa norme che dovrebbero essere di carattere legislativo come quella — lo ripeto — relativa alla nuova forma di reclutamento dei docenti. Sottolineo peraltro che su quest'ultima questione giacciono in Parlamento numerose proposte di legge parlamentari che non sono state ancora prese in considerazione: sono di destra, come di sinistra e di centro-sinistra; ciò dimostra quindi che vi è un'attenzione del Parlamento sulla questione e che tali argomenti attengono alla funzione parlamentare del Parlamento stesso, sia come singoli sia nella totalità.

Debbo ribadire con profondo rammarico che l'aver rinunciato alla prima proposta è stato un errore. Io ritengo che il centro-sinistra abbia sbagliato profondamente a lacerarsi al proprio interno e a lasciarsi condizionare da posizioni scarsamente coraggiose con le quali si è preteso di spostare la bilancia un « pochino più qua e un pochino più in là », in modo da consentire a ciascuno di dire di aver portato a casa questo o quell'obiettivo!

Ribadisco che il prodotto di questa operazione è una legge di basso profilo, soprattutto per i contenuti che, dal punto di vista qualitativo, non mi convincono e non ci convincono.

Per queste ragioni, dichiaro l'astensione dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani e del deputato Lenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. La contrapposizione ferma e decisa del Polo delle libertà alla riforma del sistema scolastico, voluta

dal ministro Berlinguer e sostenuta dalla sua maggioranza, non impedisce oggi al ministro di vincere, alla fine, la sua battaglia avendo i numeri dalla sua parte. Il ministro, però, vince questa battaglia pur permanendo un forte ed ampio dissenso nel Parlamento e nel paese e per di più senza dare le necessarie garanzie, come abbiamo cercato di dimostrare per certi aspetti sul piano costituzionale e, più ampiamente e soprattutto, sul piano sociale.

La legge di riforma che sta per essere approvata contiene la nuova ingegneria dei cicli scolastici, ma le scelte sostanziali, quelle che contano e che « fanno scuola » (dai programmi agli insegnanti; dalle articolazioni interne della scuola di base ai nuclei fondanti dei nuovi indirizzi della scuola secondaria), sono state interamente delegate dalla maggioranza al ministro Berlinguer, che potrà per questo fare la sua scuola!

Ministro, glielo diremo in tutte le piazze: questa è la scuola di Berlinguer, non è la scuola che vuole il paese! C'è di buono — ministro, lo sappia — che, avendo scelto di delegificare la materia, quando e se il Polo andrà al Governo potrà altrettanto velocemente modificare quanto fatto dall'attuale ministro.

Le preoccupazioni e i contrasti non si limitano ovviamente a questo aspetto sia pure delicatissimo, ma riguardano alcune questioni che rimandano all'impianto della legge. La nostra posizione si è incentrata innanzitutto, e fin dall'inizio del dibattito che si è svolto in Commissione cultura a partire dal 1997, contro l'impianto che prevede due soli cicli ordinamentali. Questa è apparsa subito una scelta azzardata che non teneva conto delle fasi evolutive, ma soprattutto della nostra migliore tradizione pedagogica e giuridica. Con un colpo di spugna si sono volute cancellare la grande scuola elementare italiana e la scuola media; si tratta di una vera e propria operazione di smantellamento e di annullamento di due ben definite identità e missioni formative consolidate e ancora valide.

La proposta riprende e impoverisce quel modello di scuola introdotto spesso forzatamente con i recenti piani di dimensionamento e che ora sta diventando una vera, anche se molto confusa, vocazione di sistema. Ecco perché condividiamo con la CISL, il più grande sindacato italiano che ha rappresentato da sempre la scuola elementare e la scuola media, tutte le critiche possibili avanzate contro questa scelta. Le condividiamo insieme ad associazioni di categoria e di genitori che oggi si vedono cancellare ed eliminare con un colpo di spugna le garanzie che avevano nel tempo imparato ad apprezzare senza poter intravedere il futuro per i propri figli o per la propria professione, se si tratta di docenti.

Non possiamo dimenticare che la scuola elementare aveva ricevuto da poco una riforma e che ancor più recentemente la stessa riforma era stata interessata da un processo di revisione che ha previsto finanziamenti e impegnato strutture ministeriali e scolastiche. Tutto ciò è come se non fosse avvenuto. Che cosa importa che si spenda denaro pubblico? Arriva un ministro e dice: « ma che mi importa delle centinaia di milioni, o forse miliardi, che sono serviti a mettere su questo sistema, ricominciamo daccapo! » e la giostra va. Per non parlare della scuola media che ha visto oggi un primo passaggio dall'insegnamento-apprendimento per grandi aree ad un più puntuale approccio disciplinare in coerenza con le caratteristiche della fase preadolescenziale degli undici-quattordici anni. Trent'anni di esperienza hanno consolidato una precisa identità di questo segmento del sistema formativo, anche in questo caso si cancella e si ricomincia, anziché riorganizzare questi segmenti.

L'azzeramento di ben due ordini di scuole apre, inoltre, una serie di problemi, dalla ridefinizione dei contenuti culturali alla gestione del personale, che sono stati troppo superficialmente valutati. Non vi è stata solo una valutazione superficiale, ma un'arroganza politica che oggi ha condotto a queste scelte.

La valutazione negativa della legge deve essere anche ascritta agli effetti negativi di natura sociale e generazionale che essa provocherà. Siamo convinti che questa revisione degli ordinamenti avrebbe dovuto dare risposta ai nuovi bisogni formativi. Certo, era necessario modernizzare il sistema e noi non eravamo assolutamente contrari ad un intervento massiccio sugli ordinamenti, ma bisognava farlo su basi non ideologiche e non prescindendo dalla scuola italiana, bensì cercando soluzioni a questi problemi.

Non è il caso di questa riforma.

Abbiamo già detto durante il dibattito che il problema della scuola italiana è quello della dispersione scolastica. Nonostante i dati, sono ancora tanti, troppi i ragazzi che abbandonano la scuola, al nord come al sud. Voglio citare una frase che molti amici ed amiche ricorderanno. Trent'anni fa da una lettera proveniente da una scuola della periferia del sistema scolastico, la scuola di Barbiana, un piccolo istituto non statale, un po' speciale — ricordiamo tutti, credo, don Milani —, venne uno sguardo lucidissimo sul sistema scolastico: «La scuola ha un solo problema, i ragazzi che perde». Sono parole di don Milani di trent'anni fa, ancora oggi attualissime. Cosa saremo capaci di offrire a questi ragazzi? Non dobbiamo dimenticare che questa situazione crea problemi molto seri, rispetto sia al processo educativo, che risulta irrimediabilmente compromesso, sia al mercato del lavoro. Non possiamo più competere, senza una manodopera specializzata, con maestranze professionalmente qualificate. Ecco perché, onorevole De Murtas, noi abbiamo chiesto di introdurre il sistema duale e di rafforzare la formazione professionale, in un'ottica di sistema a più livelli.

Noi non vogliamo i corsi di addestramento né di qualificazione; quello è il vecchio modo di affrontare il problema, ma con quella modalità di organizzazione della vita professionale si resta all'addestramento e si rimane ad una scelta residuale che non fa nel nostro paese cultura del lavoro. Rinunciando invece ad

inquadrare la formazione professionale in questa logica di sistemi, con inizio negli anni terminali dell'obbligo, la sinistra fa fare un passo indietro e non in avanti al nostro sistema scolastico; soprattutto compromette le possibilità di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro di migliaia di giovani, rimasti contro voglia nella scuola.

Certo che i sistemi formativi debbono puntare alla formazione delle persone ed anche ad una preparazione culturale elevata. Ci mancherebbe. Questo obiettivo non può però essere raggiunto senza tenere conto fino in fondo delle vocazioni e delle attitudini di ciascuno. Io non posso indossare il vestito di un altro, perché ho la mia persona, il mio corpo, le mie scelte e la mia libertà. Qui, invece, si vuole imporre qualcosa solo perché è buona, come la medicina che serve per far guarire. Il medicinale però, a volte, può creare altri problemi, possono esserci effetti collaterali che chi riveste una responsabilità di questo genere deve considerare, non può ignorare.

Di tutto questo, invece, non si è tenuto conto, perché si è fatta la scelta di un canale unico. A noi resta allora il problema di capire che fine faranno le sperimentazioni.

Non si è voluta inserire nel provvedimento l'integrazione tra sistema scolastico e sistema della formazione professionale, ma neanche fare riferimento alle sperimentazioni, che pure sono partite, in particolare in alcune regioni del nord, come è stato ampiamente ribadito nel dibattito. Che fine faranno queste sperimentazioni, cosa avverrà di quei ragazzi che oggi hanno scelto, grazie ad un decreto del ministro, di fare esperienza sia scolastica, sia professionale? Non abbiamo avuto risposta dal ministro e siamo molto preoccupati, perché stiamo parlando del futuro dei giovani e certo non si può sacrificare né mortificare tutto questo per cinismo politico.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, deve concludere.